

“Altri gridi” di Luciano Roncalli presentato al Polo S. Agostino

di Serena D'Isidoro

Da sin. l'avv. Gianni Lattanzi,
l'autore Luciano Roncalli, il
relatore Antonio D'Isidoro e
la Sig.ra Impiccini, Direttrice
Biblioteca Ascoli
(foto Sandro Perozzi)



NUOVO ARREDO SRL

CERAMICHE - MONOCOTTURE - COTTO
PARQUET - MARMI - GRANITI
STUFE - CAMINI
CUCINE IN MURATURA - ARREDO BAGNO
IDRO TERMO SANITARI - SAUNE
VASCHE IDROMASSAGGIO

Consulenza d'interni

C.so Trento e Trieste, 2/A
Tel. 0736/254298 - Fax 0736/258053
63100 ASCOLI PICENO

Sabato 30 ottobre, presso la Sala Pastori del Polo Culturale S. Agostino, è stata presentata dal prof. Antonio D'Isidoro l'ultima fatica in versi di Luciano Roncalli edita da La Sfinge Malaspina ed intitolata “Altri lidi”. Per l'occasione è intervenuto anche il dott. Giangiacomo Lattanzi che ha eseguito egregiamente la lettura di alcune poesie.

Per quanto riguarda l'opera, tre sono le sezioni in cui è divisa. La prima (“La cruda stagione”) è centrata sul tema del trascorrere delle stagioni tra il paesaggio ligure e la memoria delle colline picene; la seconda sul mito di Venere, della bellezza e dell'eterno femminino; la terza sui profondi e caldi sentimenti familiari. Come ha detto il prof. D'Isidoro, nel presentare la raccolta, forte è in Roncalli la vocazione montaliana al concreto, alla parola che se vuole diventare veramente il segno dell'essere, deve liberarsi da ogni incrostazione declamatoria, retorica. Di qui la disponibilità roncalliana verso le cose, verso questo mondo quotidiano che non s'inventa ma si vive. Influenzato dalla letteratura nord-americana, e in

particolare dalla poesia di Williams, il poeta sa rendere stupendamente con la parola tutto l'incanto, la forza, la polivalenza del gesto improvviso, della strada ferrata (ricorrente è in lui il topos del treno), del caprioleggiare del delfino, del dolore del cormorano, del canto del pettirosso, del vento, del mare, del “rotolare” della corsa vorticoso e inarrestabile del vento (da notare, al riguardo, la suggestione esercitata su di lui da Pound, chiara figura dell'imaginismo e del vorticesimo). La sua poesia, anche quando recupera il mito, sa consegnarci il mondo qual è: precario, labile, terribile ed insieme affascinante. In esso si reimmerge anche per il tramite della memoria, per ritrovare il calore degli affetti conosciuti (“l'affetto/nostro davanti al mondo ci consola”), anche se tanti volti cari, amici, ora sono lontani o non sono più (“lontani gli amici/perduti gli anni”; “dispersi gli amici o silenziati”). Cosa di non poco conto, visto che oggi assistiamo ad una banalizzazione del passato come prigionia da cui fuggire e a un rifiuto del futuro. Così sopravviviamo ma non viviamo.